

Eredità difficile

di Mauro Capocci

Marco Celentano
**KONRAD LORENZ
E L'ETOLOGIA
CONTEMPORANEA**
L'EREDITÀ PROBLEMÁTICA
DI UNO SCIENZIATO INATTUALE

pp.152, € 24,
FrancoAngeli, Milano 2012

Konrad Lorenz è un personaggio ambivalente nella storia della scienza. Da un lato, è molto noto presso il grande pubblico: il simpatico naturalista con la barba bianca, che gioca con le oche e le taccole, e per di più premio Nobel. Per gli addetti ai lavori, invece, è un'ombra scomoda, perché estremamente invadente. La sua eredità è infatti a largo spettro, e va dalla "semplice" etologia fino all'etica, passando per l'epistemologia evoluzionistica. Naturalmente, cercando di superare l'imbarazzo per uno scienziato dalle posizioni politiche non semplicemente discutibili ma terribili tout court, stante la sua convinta, per quanto poi definita da Lorenz stesso "opportunistica", adesione ideologica e scientifica al nazismo.

È un tema, quello dell'ideologia, che ricorre spesso nel libro di Celentano e forse ne è il principale filo conduttore, per quanto intrecciato a molti altri temi. Non potrebbe essere altrimenti, visto che l'etologia di Lorenz, così come molti altri studi di psicologia animale, è stata utilizzata per una riduzione biologista di tutti i comportamenti della specie umana, e secondo molti autori proprio da questo ambito provengono teorie e pratiche sociali di controllo e dominio ampiamente utilizzate anche nelle democrazie liberali.

Celentano è molto chiaro nell'analisi di questo côté politico e filosofico che rappresenta

oggi uno dei principali lasciti del pensiero di Lorenz. L'etologo austriaco fu infatti da subito molto critico nei confronti dei tentativi sociobiologici di lettura etologica delle società umane. Celentano è molto preciso nel descrivere le diverse posizioni del dibattito, evidenziando debolezze e punti di forza di ognuna delle posizioni, rimanendo tuttavia apertamente schierato contro ogni ipotesi di biologizzazione della cultura e della società umana. Soprattutto, nel saggio si utilizzano gli scritti di Lorenz e di chi con lui ha continuato il programma di ricerca dell'epistemologia evoluzionistica, per mostrare che non c'è alcuna necessità logica che conduca dall'etologia di Lorenz al "gene egoista" di Dawkins o alla sociobiologia del Wilson prima maniera (non l'ultimo Wilson, il cui programma biologista ha subito un'evoluzione molto marcata, allontanandolo dal selezionismo genico di Dawkins).

D'altra parte, la stessa epistemologia evoluzionista, cioè il tentativo di fondare nell'evoluzione degli organismi non solo gli adattamenti organici strettamente intesi, ma anche i comportamenti cognitivi, si prestava a

molteplici interpretazioni, non sempre conciliabili tra loro. Analizzato nel testo di Celentano vi è per esempio il distacco critico di Lorenz da Karl Popper, il filosofo austriaco che vedeva nella democrazia occidentale di stampo liberale il compimento del percorso evolutivo della nostra specie, i cui comportamenti di competizione intraspecifica e quindi di possibilità a disposizione per il singolo individuo sembrano essere il naturale proseguimento delle dinamiche etologiche dei primati. Darwin diventa quindi un ombrello sotto cui riparare ideologie ben precise, e ritorniamo quindi sempre a questo nucleo

problematico. In realtà, secondo Lorenz, la società contemporanea non era più sottomessa al gioco naturale dell'evoluzione, ma anzi se ne era sottratta.

La visione di Lorenz, da questo punto di vista, non era però ottimistica, né progressista: la mancata selezione naturale darwiniana stava portando a una sostanziale degradazione, genetica, fisiologia, morfologica e comportamentale, della specie umana. Il titolo di uno degli ultimi saggi pubblicati da Lorenz prima della morte è indicativo: *Il declino dell'uomo*. La prospettiva con cui Lorenz analizzava la questione era però sostanzialmente reazionaria, come notato più volte da Celentano: "Lorenz criticava il sistema capitalistico dal punto di vista di un conservatore che idealizza il mondo rurale precapitalistico, identificandosi con un'immagine di 'signore' che non si è distaccato dalla terra, che non ha abdicato al servo la cura del proprio che mai metterebbe in discussione i rapporti di produzione che tali ruoli sottendono, e l'organizzazione classista della società, a suo avviso, radicata negli istinti stessi dell'uomo". Quanta distanza dai critici da "sinistra", Adorno e Marcuse su tutti, che pure i pericoli del capitalismo li avevano denunciati. E una distanza simile separa Lorenz dalla critica biopolitica di Michel Foucault, anche se gli atteggiamenti di Lorenz nei confronti della psicologia behaviorista suggeriscono possibili collegamenti: Lorenz individua l'esistenza di una scienza che è essa stessa ideologia di controllo, così come Foucault aveva visto nella nascita della psichiatria proprio la naturale conseguenza dello sviluppo di una politica che nei dispositivi di controllo sociale aveva basi ineludibili.

Leggere il saggio di Celentano vuol dire quindi non tanto soffermarsi sul pensiero di Lorenz, quanto su come questo sia stato

discusso e sia ancora possibile di una importante bibliografia lo-
discuterne nella filosofia e nell'e- renziana (ma non solo), è una let-
pistemologia contemporanea. tura interessante per capire come
Chiaro nel linguaggio e corredato si sia sviluppato il dibattito con-

temporaneo all'incrocio tra psi-
cologia, filosofia e biologia. ■

mauro.capocci@uniroma1.it

M. Capocci insegna storia della medicina
all'Università La Sapienza di Roma

